

Per una volta, cominciamo dalla fine. Dopo due ore di intervista, due birre e un caffè, Cristiano De André si è lasciato scappare che sul palco, fra una canzone e l'altra del suo nuovo tour *De André canta De André*, al via il 30 giugno dalla Reggia di Venaria, racconterà aneddoti della vita di suo padre Fabrizio, il grande «Faber».

Tipo?

«La storia del peperone».

Cioè?

«Papà amava le sfide impossibili e a volte sfidava la natura (nella tenuta di *Tempio Pausania*, in Sardegna, *De André aveva persino "costruito"*, fra mille difficoltà, un laghetto, ndr). Quando avevo tre anni, ha affittato una casa con l'orto nell'entroterra ligure, a Savignone. E ha iniziato a piantare peperoni. Aveva saputo che lì non crescevano. I contadini lo prendevano in giro: "Beh, Fabrizio, siamo qui da una vita: non ce la farai...".»

Com'è finita?

«Il primo anno, zero peperoni. Il secondo, pure. Il terzo, uno! Quando l'ha visto, ha cominciato a gridare come un pazzo, ha preso un ginocchietto e ci ha messo sopra un paio di luci per scaldarlo. In una settimana è diventato grande come un dito indice. Era felicissimo. Solo che io avevo cinque anni e quel peperone mi aveva incuriosito...».

E allora?

«Mentre lui dormiva, di pomeriggio, gli ho dato un morso, ho staccato la punta e, siccome faceva schifo, l'ho sputata. Dopo averla fatta sparire, sono scappato. Verso sera ho sentito un urlo. Papà aveva visto il peperone... Il giorno dopo ha convocato un gruppo di agronomi ed esperti per capire quale insetto potesse aver fatto quel danno. Niente. Nessuna ipotesi credibile. Mistero. I contadini hanno ripreso a

FABER E IL PEPERONE

ALLA VIGILIA DI UN TOUR DOVE CANTERÀ (PER LA PRIMA VOLTA DOPO LA MORTE DI SUO PADRE) LE CANZONI DEL GRANDE FABRIZIO, CRISTIANO DE ANDRÉ RICORDA IN QUESTA INTERVISTA «LA PERSONA PIÙ DIFFICILE CHE IO ABBAI MAI CONOSCIUTO». COMINCIANDO DA UN ORTO E DA UN'OSSESSIONE

di Andrea Scarpa - foto Tommaso Mei

Cristiano De André, 46 anni, primogenito di Fabrizio, il 30 giugno inaugura il suo nuovo tour, *De André canta De André*, alla Reggia di Venaria (To). Il 29 luglio sarà a Roma, il 14 settembre a Milano (info: www.cristianoandre.it).

86 | VANITY FAIR | 17.06.2009

guardarlo con sufficienza. A un certo punto, seduto sulle scale di casa, guardo papà con il peperone ormai appassito in mano. Lui guarda me e poi il peperone. Poi si illumina e mi guarda in cagnesco: "Sarai mica stato tu?" E io: "Ma non mi picchiare...". Ha iniziato a rincorrermi come in un fumetto. Per un po' mi ha trattato da insettone».

Dopo cinque anni di assenza dalle scene e problemi di varia natura (a Milano, nel 2004, ha patteggiato una condanna a una multa di 1.520 euro per lesioni alla sua convivente dell'epoca; nel 2006 è stato arrestato a Santa Margherita Ligure, e poi condannato a 3 mesi e 10 giorni - tramutati in una multa di 3.800 euro - per resistenza a pubblico ufficiale dopo una lite in albergo con la ragazza), Cristiano De André è in gran forma. Ha smesso anche di fumare da poco: per aiutarsi, ha in bocca una sigaretta di plastica al mentolo.

È dura?

«È la terza volta che ci provo, ma ce la farò. Sono motivato: tutta la mia famiglia è stata sterminata dal fumo e io, ormai, ero arrivato a due pacchetti e mezzo al giorno... Sto anche andando in palestra: ho già perso sette chili».

Che fine ha fatto?

«Nel 2006, dopo i casini di Santa Margherita, ho viaggiato a lungo. Sono stato per un mese in India, dove ho fatto cure ayurvediche che mi hanno permesso di compiere un prezioso viaggio interiore. E poi sono stato in Messico, Tibet, Ladakh, New York, San Francisco, Los Angeles... Ho preso tanti spunti per il nuovo disco, che farò uscire entro il 2010».

Nel 2003 ha vissuto una crisi depressiva: ce ne parla?

«Dopo la morte di papà (a Milano, l'11 gennaio 1999, ndr) ho inciso ancora due dischi, *Scaramante* e il live *Un giorno nuovo*, ma durante il tour del 2003 mi è arrivata la botta. Sono andato in tilt. Ho mollato tutto: non avevo voglia di fare niente, musica compresa. Non riuscivo più ad ascoltare le canzoni di papà: mi veniva un groppo in gola. Poi nel 2004 è morta anche mia madre (Puni Rignon, ndr), mi sono separato... Insomma, una mazzata dietro l'altra. Ma non voglio fare la vittima: è la vita».

Il tour in ricordo di suo padre è nato da un'idea sua o di qualcun altro?

«Il mio ex manager Angelo Carrara ha insistito tanto. Ho accettato solo adesso perché prima sarebbe stato troppo doloroso. Durante l'ultima tournée insieme, quella del 1998, io e papà ci sia-

A 46 anni si è finalmente liberato del marchio del «figlio di»?

«Sono fortunato e orgoglioso di essere il figlio di Fabrizio De André. Scegliendo di fare il suo stesso mestiere, sapevo a che cosa andavo incontro. O forse non del tutto... Perché per me è stata davvero dura. Molti credono che non mi sia mai dato da fare più di tanto, ma è vero il contrario: ho studiato violino al Conservatorio, ho suonato per anni nelle feste di piazza, ho fatto parte di un gruppo di successo come *Tempi Duri*, sono arrivato secondo a Sanremo, ho vinto premi... Insomma, ho la mia storia. Piccola, ma è mia».

Fin qui ha raccolto quanto meritava?

«No. Mi sento in credito. Diciamo che il bilancio è buono a metà. Mi salva il fatto che le cose migliori penso di doverle ancora scrivere, anche se qualcosa di bello e importante credo di averlo già fatto».

Durante la crisi, chi ha trovato al suo fianco?

«Qualche buon amico e i miei quattro figli (Fabrizia, 22 anni, e i gemelli Filippo e Francesca di 19, avuti dall'ex moglie, la spagnola Carmen Des Cepedes; e Alice, 10 anni, avuta dall'ex compagna Sabrina La Rosa, ndr)».

Che rapporto ha con loro?

«Buono. Li vedo spesso - vivono tutti a Milano - e forse Francesca la porterebbe a cantare con me in tour. Mi piacerebbe fare come papà ha fatto con Luvi (Luisa Vittoria, 32 anni, che Fabrizio ha avuto da Dori Ghezzi, ndr)».

Parteciperà anche lei ai concerti?

«No. Adesso ha bisogno di riflettere per capire che cosa fare, ma spero che Luvi continui a cantare. È brava».

Vi sentite o vedete spesso?

«No».

I suoi figli le rimproverano qualcosa?

«Certo, come tutti. Soprattutto le attenzioni e il tempo che non ho dedicato loro. Ma sono stato fortunato: con loro e con le loro madri. Passate le bufere, i rapporti sono buoni con entrambi».



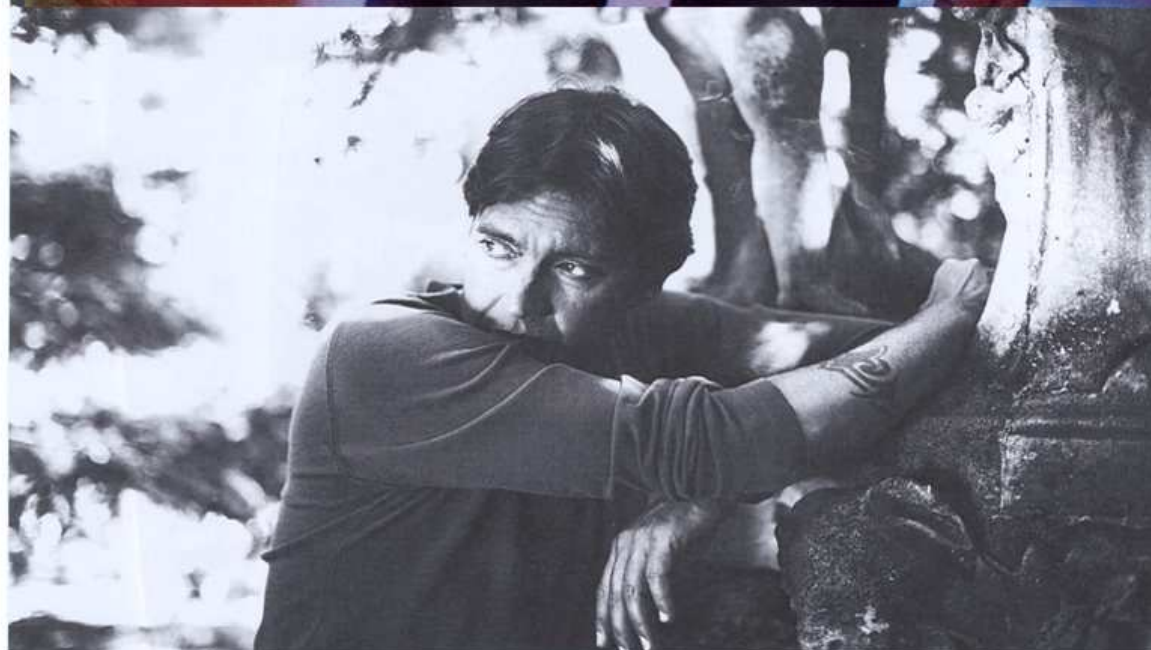
Bambino, con papà e mamma Puni (Enrica Rignon). Sopra, nel 1996, Cristiano e Fabrizio in concerto a Milano.

mo avvicinati come mai avevamo fatto in passato. Ci siamo finalmente aperti. E ho conosciuto aspetti del suo carattere che mi hanno sorpreso ed emozionato. Si è creata una magia che poi si è interrotta all'improvviso».

Che cosa l'ha stupita di più?

«Scoprire che, nonostante apparisse forte, era un uomo fragile. Aveva paura di essere giudicato, per esempio. Teneva parecchio alla sua integrità perché credeva fino in fondo in quello che faceva e scriveva».

«DOPO LA SUA MORTE HO INCISO DUE DISCHI, POI MI È ARRIVATA LA BOTTA. NON RUSCIVO PIÙ AD ASCOLTARE LE SUE CANZONI: MI VENIVA IL GROppo IN GOLA»



«PAPÀ ERA EGOCENTRICO. UN GENIO. STARGLI VICINO NON È MAI STATO FACILE. SOLO DORI C'È RIUSCITA. ERA UMANO, MA ANCHE DURO. DISORIENTAVA»

Dagli 11 ai 18 anni ha visto pochissime volte suo padre: dopo, lui come si è giustificato?

«Frase del tipo "È andata così... Non mi rompere le palle". Poi ha capito che la sua assenza, per me, è stata dolorosa. E ci siamo chiariti. Mi ha detto che era molto concentrato su se stesso. Era egocentrico, papà. Un genio. E stargli vicino non è mai stato facile. Solo Dori c'è riuscita. Aveva un'energia incredibile e ingestibile. La persona più difficile che io abbia mai conosciuto è stata proprio lui. Era umano e simpatico, ma poteva essere anche duro e pesantissimo. Disorientava».

Non s'è mai stufato del suo cognome?

«No. Anche perché la mia è sempre stata una famiglia importante: nonno vicesindaco di Genova, zio grande avvocato... Tutti molto severi. Con loro ho sempre avvertito la pressione di dover fare tanto e bene. Ho sempre avuto paura di fallire. Una vita un po' più rilassata, da questo punto di vista, non mi sarebbe dispiaciuta».

Con i suoi figli come si comporta?

«Cerco di capire se sono portati per qualcosa in particolare. Filippo, per esempio, se la cava come attore teatrale. Francesca sa cantare e Alice suona il piano. Fabrizio, infine, studia lingue ed è la più lontana dalle cose dell'arte. Credo che farà qualcosa legato agli affari. È alta quasi un metro e 80 ed è bellissima. Sembra una modella».

Il concerto come sarà?

«Alcune canzoni saranno riproposte in maniera fedele all'originale, altre le sto arrangiando con sonorità che ricordano Crosby, Stills, Nash & Young, Verve, Coldplay, Radiohead... Se le ascoltasse, papà resterebbe piacevolmente stupito. Farò anche alcuni pezzi miei: *Notti di Genova*, *Lady Barcollando*, *Dietro la porta* e *Cose che dimentico*, che ho scritto con lui. Ma niente di più: questo sarà un omaggio al repertorio di papà».

Quando finirà il tour?

«Quello estivo vorrei chiuderlo il 15 settembre con un concerto nel porto antico di Genova. Quello autunnale

partirà a ottobre e andrà avanti fino a Natale».

Che cosa si aspetta?

«Emozioni forti. In questo credo di essere un buon trasmettitore, anche perché sono estremamente passionale. Infatti, con i miei amori mi sono spesso azzuffato, come è noto».

Adesso è solo o ha una compagna?

«Mi vedo con una persona, ma ho un po' di paura a lasciarmi andare. Ultimamente le donne mi hanno spezzato il cuore».

Dopo l'annuncio di questo omaggio al suo padre, qual è stata la reazione di l'ha colpita di più?

«Le parole di mia figlia Alice, la più piccola. Mi ha abbracciato e mi ha detto: "Che bello rivederti sul palco. Mi fai venire una sera con te a salutare la gente?"».

tempo di lettura previsto: 9 minuti

STYLIST SALIMA ARFOUDI. IN QUESTA PAGINA: MAGLIA GIROCOLLO, COSTUME NATIONAL. PAG. 87: CAMICIA DI POPELINE, COSTUME NATIONAL. JEANS C'N'C. GROOMING PAOLA BRELLI. POST PRODUZIONE NUMERIQUE